

5 PER MILLE. Parte l'attesa iniziativa per salvare gli esclusi 2006

# SCACCO AI CAVILLI

Per colpa di piccoli errori formali nella compilazione delle pratiche, causati dalla scarsa chiarezza dei dispositivi, centinaia di associazioni avevano perso il diritto a ricevere i soldi destinati dai contribuenti. Ma ora un'iniziativa lanciata da Vita e raccolta da CSVnet riapre la partita **di Gabriella Meroni**

**L**a riscossa degli esclusi: avevamo battezzato così, il 29 febbraio scorso, l'iniziativa lanciata da Vita a favore delle organizzazioni che non riceveranno il 5 per mille 2006 e 2007 per colpa di errori formali nella compilazione delle pratiche. Una iniziativa che ha avuto uno straordinario successo - un migliaio di adesioni in poco più di tre mesi - e che ha fatto piovere sulla scrivania dell'allora viceministro Vincenzo Visco altrettante istanze di autotutela che miravano ad annullare il decreto con cui si stabilivano le modalità (inique) per partecipare al riparto del 5 per mille nei due anni scorsi.

Ora quella mobilitazione, che ha colpito le istituzioni e contribuito ad aprire un acceso dibattito sulle regole del 5 per mille (tanto è vero che sono state cambiate, almeno per quanto riguarda le assurdità più fantasiose delle iscrizioni) riprende e si approfondisce, meritandosi ancora di più l'appellativo di "riscossa". Si sta preparando infatti un grande ricorso collettivo in sede civile, che mira a ottenere il pagamento del 5 per mille a tutti gli esclusi del 2006 e 2007 (decine di migliaia).

## Migliaia di esclusi

Facciamo un passo indietro. Come ben sanno coloro che sono incappati nelle maglie dei controlli fiscali, per accedere al 5 per mille è stato finora necessario darsi da fare due volte: la prima per via telematica, trasmettendo i dati dell'associazione richiedente al sito dell'Agenzia delle Entrate, e la seconda tramite raccomandata, inviando una serie di documenti (fotocopia della carta di identità, ricevuta dell'iscrizione telematica, dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà...) che comprovino i requisiti per accedere al beneficio, «a pena di esclusione». È qui sta l'assurdo: in tempi di autocertificazioni, di sanatorie senza lo straccio di un controllo (vedi le associazioni sportive dilettantistiche, ammesse "di diritto" nel 2008 grazie a un semplice trasferimento dati da parte del Coni), solo alle onlus è chiesto di dimostrare ciò che l'amministrazione pubblica dovrebbe già sapere, come per esempio l'iscrizione nei pubblici registri del volontariato. Una richiesta in contrasto con quanto dispone la legge 241/90, che ha riformato le procedure amministrative proprio prevedendo che lo Stato non possa chiedere al cittadino informazioni già in suo possesso.

Non a caso, proprio su questo principio faceva leva l'istanza, messa a punto dai professori Giorgio Pastori e Luca Perfetti, che tanta eco ha avuto presso gli esclusi dal 5 per mille. Per colpa di quelle regole "illegali", infatti, migliaia di associazioni si sono viste negare i contributi loro destinati dai cittadini: bastava dimenticare una fotocopia, saltare una firma, spedire la raccomandata all'ufficio locale invece che regionale, ed ecco che scattava il provvedimento di «non validazione». Ergo, niente 5 per mille. Hanno subito questa sorte 5.609 enti nel 2006, e nel 2007 molti di più, visto che quell'anno le regole si sono complicate, e le istruzioni per ottemperarvi vennero pubblicate pochi giorni prima della chiusura dei termini. In poche parole, si stima che addirittura un ente su tre, pur avendone i requisiti, non sia riuscito a farsi validare dal fisco.

## Si passa all'attacco

Ora però si fa un passo in più. Se infatti l'istanza aveva valore puramente "difensivo", tale da mettere sull'avviso l'amministrazione pubblica perché provvedesse - se voleva - a dare risposta ai danneggiati (e non ha voluto) adesso ci si propone di andare all'attacco, citando in giudizio il ministero del Lavoro, al quale spetta la liquidazione del 5 per mille, per "costringerlo" a pagare le quote a tutti gli enti con i requisiti per riceverle. L'iniziativa coinvolge CSVnet, il coordinamento dei centri di servizio, e riguarda non solo le organizzazioni di volontariato, ma tutti gli enti interessati da «provvedimenti di cancellazione operati dalle Direzioni regionali delle Entrate per aver riscontrato mancanze formali nella documentazione prodotta dagli enti».

## Un'ipotesi di lavoro

A patrocinare la causa, apprende Vita, sarebbe lo stesso legale che ha curato l'istanza, l'avvocato Luca Raffaello Perfetti, docente di Diritto amministrativo all'università di Bari, che metterebbe così a disposizione "pro bono" la propria esperienza e professionalità accettando l'incarico di presentare il ricorso e seguire il procedimento. L'ipotesi di lavoro è la seguente: centinaia di organizzazioni promuovono un'azione in giudizio (ricorso collettivo) contro un unico soggetto, il ministero che non ha predisposto la liquidazione delle somme (ovvero l'attuale ministero del Lavoro). La giurisdizione di riferimento è quella or-



diraria, come hanno autorevolmente stabilito alcune sentenze del Tar Toscana e quella, molto importante, del Tribunale di Bari (*vedi vita.it*). La prescrizione è di cinque anni dalla data del provvedimento di esclusione, quindi possono partecipare praticamente tutti gli esclusi, indipendentemente dalla annualità di riferimento (2006 o 2007). Ultima, ma fondamentale sottolineatura: l'intera operazione è prevista a costo zero per le associazioni. Dopo tanti soldi "persi" (per ora, ci piace pensare), non è proprio il caso di sostenere altre spese.

Come ha fatto per la "riscossa degli esclusi", *Vita* seguirà da vicino lo svolgersi della vicenda, che attualmente si trova in fase di definizione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti tecnici e organizzativi. Ma l'obiettivo è chiaro: attribuire al non profit i contributi che gli italiani - e quindi né Stato, né apparato - gli hanno voluto destinare. Non sarà chiedere troppo, no?

## COSÌ A FEBBRAIO



Con questa copertina *Vita* lanciava (sul n. 9/2008) la campagna «La riscossa degli esclusi», che invitava gli enti non ammessi al 5 per mille a inviare un'istanza di autotutela al ministero dell'Economia perché annullasse il decreto che regolava le iscrizioni. L'iniziativa ha avuto un migliaio di adesioni.

## RETROSCENA

### Pagamenti 2006, perché ritardano?

L'ennesimo pasticcio, l'ennesima incompienza, l'ennesimo ritardo. E i pagamenti del 2006 sono saltati di nuovo, nonostante le promesse (in buona fede) e l'impegno degli uffici del sottosegretario Eugenia Roccella. Proprio la Roccella, lo scorso luglio, dalle pagine di *Vita* si era sbilanciata: i pagamenti avverranno nel giro di 4/6 settimane. In pratica, entro i primi giorni di settembre. L'ottimismo della responsabile delle Politiche sociali era supportato dalla convenzione siglata il 17 luglio tra il

dicastero del Lavoro e l'Agenzia delle Entrate, per automatizzare e velocizzare la liquidazione delle somme del 5 per mille. «Nell'arco di 4-6 settimane prevediamo di accreditare le quote restanti, circa 120 milioni di euro in tutto, alle associazioni che avranno comunicato le coordinate bancarie e postali per il versamento», aveva scritto la Roccella. Poi, il colpo di freno: una volta consegnate le informazioni bancarie all'Agenzia delle Entrate (procedura completata il 28 luglio), ecco

l'irrompere della pausa estiva: l'Agenzia ad agosto chiude, e solo il 27 del mese scorso ha ripreso il faldone 5 per mille, sollevando alle Politiche sociali alcune eccezioni sui dati inviati e pregando di "normalizzare" il database su supporto informatico. Al ministero ci hanno rimesso mano, e hanno inviato il nuovo cd con le informazioni "sistemate" secondo i criteri richiesti dall'amministrazione fiscale, sperando in una sollecita conclusione della vicenda, che definire kafkiana a questo punto è poco.